

Seimila giovani manifestano per scuola e risanamento del centro

# Palermo vecchia e quelli del «cioè»

La paura dei crolli è onnipresente nella zona - Il tragico incidente della biblioteca nazionale dove morirono tre operai - Non sono mai state nominate delle commissioni di inchiesta per la stabilità degli edifici - Gli istituti scolastici sono, a loro volta, coinvolti in questo stato di deterioramento

PALERMO — Maurizio Falletta, giovanissimo leader del movimento degli studenti medi contro la mafia e per il risanamento del centro storico che da una settimana si è imposto all'attenzione della città: «Il nostro è un movimento cosciente, anche se ancora forse la coscienza non è uguale in tutti. Ma il sindaco sappia che non disarmino. Vogliamo parlare a tutta la città. Ma è possibile che sia una città così disumana? E che noi giovani che ne siamo la parte più viva, non contiamo proprio nulla?».

L'ultima settimana, fatta di delegazioni, incontri, cortei, assemblee all'interno degli istituti era stata tragicamente «inaugurata» dal crollo della biblioteca nazionale con tre

morti. Erano operai. Ma la paura dei crolli è comune a tutti, nel vecchio centro. All'indomani della tragedia gli studenti hanno sospeso le lezioni per incalzare le autorità comunali sul tema-risanamento. Ci sono 65 miliardi? E perché non si spendono? Esistono due piani triennali per l'edilizia scolastica? E perché non si costruiscono scuole? Gli edifici del centro storico vanno in malora? Ci vuol molto a nominare apposite commissioni di tecnici per la verifica dell'agibilità? Domande semplici, chiare, elementari. Ma a Palermo hanno trovato unica risposta in un sindaco che «allarga le braccia. Una latitanza spesso grottesca: i tempi tecnici sono tempi tecnici», ha saputo

sentenziare, durante l'ultimo incontro con gli studenti, l'assessore dc Midolo.

Il 18 settembre aveva avuto inizio l'anno scolastico. E sin dal primo giorno cominciano i tormenti. In una scuola del popolo villaggio Ruffini, un genitore, poco «convinto» che la figlia dovesse studiare francese e non inglese arriva a sparare. E subito dramma, anzi, in questo caso, vera e propria «cronaca nera». Appare un quadro di abbandono, di inadempienze, di ritardi.

Turni doppi e tripli, scuole popolate da topi, scarafaggi, pidocchi. Professori ancora da nominare in parecchi istituti. Poi il crollo e i morti, proprio accanto al liceo classico.

Allo Zen, un guasto al



## Le manifestazioni degli studenti medi

Il presidente non gli ha dato torto. Ottanta alunni sono rimasti a casa.

La scuola è diventata ormai una questione cittadina. Seimila persone in corteo per il risanamento del centro storico non si erano viste a Palermo dal '68 ad oggi.

I giovanissimi, i rappresentanti della «generazione del cioè», rifiutano nelle loro assemblee ideologie e alchimie. Ma forse proprio grazie a tale «autonomia» appaiono i «nuovi protagonisti» della antipattaglia per il risanamento del centro.

Eppure, quando scesero in piazza per la prima volta, quasi nessuno parve accorgersi di loro.

La loro lotta — scrive il quotidiano serale *l'Orizzonte* — è diventata la «primavera di Palermo», alla quale occorre guardare con speranza in una città dove le pubbliche autorità e i rappresentanti delle istituzioni disertano le celebrazioni del «trigesimo» della morte di Cesare Terranova e Lenin Mancuso.

Luigi Colajanni, segretario della federazione comunista, ammette: «Il movimento operaio e i partiti della sinistra hanno il torto di non aver ancora fatto diventare la scuola una questione di lotta per tutta la città».

Ma, aggiunge: «Quando abbiamo lanciato l'idea di un "patto per il progresso" per salvare Palermo, non solo fra i partiti, ma fra tutte le parti vive della città, pensavamo proprio alla necessità che scendessero in campo, facendo politica come meglio ritengono di volerla fare, studenti, intellettuali, operai, e tutti quelli che non accettano il dominio mafioso».

La lettera di una cooperativa di giovani

## «Abbiamo scritto a Pertini per lavorare ancora»

A Lucera insensibilità dell'amministrazione regionale sul lavoro svolto dall'associazione agricola

LUCERA — I giovani braccianti, diplomati, laureati e disoccupati della cooperativa «Agricoltura» incominciano a raccogliere i primi risultati, frutto di tre mesi di lavoro nell'azienda agricola «Vulcano» la cui proprietà è stata trasferita alla Regione Puglia.

«Noi continueremo a lavorare con impegno e professionalità — ha dichiarato il presidente della cooperativa Ventrella — perché ora stiamo entrando nel vivo dei problemi. Nei prossimi giorni metteremo a coltura altri 20 ettari di terra».

### Impegno costante

«E di difficoltà da superare — aggiunge Ventrella — ce ne sono ancora molte. Sul piano politico abbiamo ritenuto, dinanzi alla insensibilità della giunta regionale pugliese, di allargare la nostra iniziativa invitando una lettera al presidente della Repubblica Pertini con la quale chiediamo un suo autorevole intervento per sbloccare questa difficile situazione».

Cosa scrivono i giovani dell'«Agricoltura» al presidente della Repubblica?

Siamo una delle tante cooperative nate in Italia — affermano — a seguito della legge sull'occupazione giovanile. Diplomati, universitari, braccianti che hanno dato vita, con fiducia e impegno ad un nucleo associativo in una attività che ha la tradizione cooperativistica non ha una lunga storia. Abbiamo già lavorato e lavoriamo, ottenendo riconoscimenti per l'attività con cui siamo stati in grado di portare a conclusione i lavori affidatici. Nell'azienda di Lucera opera da anni un'azienda dimostrativa — la Vulcano — (58 ettari circa) di proprietà dell'ente irrigatorio di Puglia e Lucania.

### Difficoltà da superare

In verità si tratta di un'azienda che è stata poco «dimostrativa»; grosse strutture non utilizzate e oggi fatiscenti, scarsa redditività. Noi abbiamo inoltrato la richiesta di concessione dell'azienda

da già da due anni. L'ente irrigazione non ci ha mai dato una risposta. A seguito del D.P.R. dell'11 aprile '79 l'azienda Vulcano, insieme ad altre, sarà trasferita all'ente Regione e pertanto ci siamo rivolti al governo regionale, rinnovando la richiesta di concessione, accompagnando questa richiesta con un piano di sviluppo. Non c'è stata nessuna risposta. Non ci restava che affidare i giovani cooperatori — che tentare la strada dell'occupazione e avviare i lavori stagionali cosa che abbiamo fatto mettendo a coltura circa 5 ettari di terra, con grossi sacrifici.

Sono trascorsi 70 giorni da quando abbiamo iniziato l'occupazione e non si è visto niente di concreto, soltanto parole. L'assessore regionale all'Agricoltura aveva assunto con noi e con il sindacato l'impegno di portare in giunta la discussione del problema dell'azienda Vulcano. E' passato un mese e l'assessore non ha ancora informato la giunta. La commissione regionale per l'Agricoltura si è recata nell'azienda e ha riconosciuto la giustezza delle nostre rivendicazioni. Con noi sono tutte le forze democratiche provinciali.

E' perlomeno strano — si chiedono i giovani cooperatori — che dinanzi a tanta iniziativa non vi sia una risposta ben precisa e concreta da parte delle autorità regionali.

## Oggi la mafia ha anche un cognome

PALERMO — Probabilmente non conosce ancora il significato di parole come «ideologia», «strategia», «tattica». Ma sicuramente comincia a intuire sempre meglio il «terreno della politica», il movimento degli studenti medi palermitani che l'altra sera si è riunito nel salone della Camera del Lavoro.

In rappresentanza delle scuole del centro storico sono intervenuti i delegati del liceo classico Vittorio Emanuele, del magistrale Regina Margherita, del quinto liceo scientifico, del liceo artistico, del linguistico Marco Polo; delegati eletti tutti nelle assemblee che nel corso della mattinata si erano tenute nelle scuole.

Così la manifestazione dei seimila, esplosa spontaneamente l'indomani del

hanno ribadito con forza che non vogliono restare isolati. Tenteranno, e già tentano, un coinvolgimento dei quartieri e degli abitanti delle case del vecchio centro. Puntano a un movimento duraturo, per incalzare le controparti, definite negli slogan gridati nella manifestazione di martedì «deficienti e incompetenti».

Prende corpo davanti agli occhi degli studenti il profilo di un sistema di potere clientelare mafioso che, boicottando il risanamento del centro storico, finisce per non muovere un dito contro la degradazione del tessuto economico e sociale della città. «Alla dc palermitana fanno comodo gli agganci con gli imprenditori edili», ammoniva un giovanissimo studente del «Vittorio Emanuele».

Uno del Liceo artistico chiedeva, col tono dell'ingenuità «scoperta» chiarimenti su come verranno spesi dai comuni i miliardi disponibili derivanti dai due piani triennali per l'edilizia scolastica. Un altro ancora affermava: «Fa comodo al potere mafioso che il Comune affitti invece di costruire le scuole del costruttore Vassallo».

Forse, una settimana fa, alla parola mafia, non era gradito di aggiungere nemmeno un cognome. Adesso sì.

«Spingere il movimento sul terreno rivendicativo per farlo diventare politico», ha sintetizzato efficacemente un altro intervenente. E' la posta in gioco «politica» si comincia già a parlare.

Ilario Dolcetti

## Nei quartieri «dormitori» aumentano sempre più delinquenza e teppismo



## In giro di notte a rubare autoradio in una vita che non offre domani

A Is Mirronis 30 mila abitanti in condizioni di sottosviluppo — In dieci in una stanza senza un servizio in tutta la zona — Precarie le costruzioni, la rete fognaria e le condizioni igieniche

Nostro servizio CAGLIARI — Una città come tante altre: grandi strade, palazzi moderni, boutiques, caffè, cinema. In un difficile equilibrio fatto di promesse e illusioni, tra la noia e l'indifferenza amministrativa, le giornate si consumano l'una dopo l'altra.

Anche qui, in modo caotico, senza verde pubblico, senza servizi sociali, senza strutture ricreative, con ritmo frenetico, si sono formati i nuovi nuclei. Sono i cosiddetti quartieri «dormitori», gli aggregati di case ideati ai costi meno abbienti che sorgono nelle estreme periferie: Mulinu Becciu, Is Mirronis, Bingia Matta, San Michele. Sono nomi che riescono a salire alla ribalta delle cronache solo in tristissime occasioni (alcolismo, furti, prostituzione), o magari perché le fognature scoppiano, i tetti crollano o qualche famiglia rischia lo sfratto.

Is Mirronis è un ghetto originato dalla speculazione pubblica negli anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale. Allora (come oggi) esisteva il drammatico problema della casa, e per dare una sistemazione alla gente più abbandonata agli amministratori, col concorso degli enti pubblici operanti nel settore dell'abitazione, costruirono alloggi alveare, era il 1949.

Con i nuovi insediamenti il valore dei terreni aumentò bruscamente, fatto che determinò l'arrivo degli speculatori privati. Nulla di eccezionale. Dopotutto è questa la logica perversa che ha guidato lo sviluppo urbanistico della città. Il quartiere, così, si dilata a dismisura divorando la campagna che congiungeva la zona con colle di San Michele. Ora a Is Mirronis abitano 30 mila persone. Ci vivono male, ma ci vivono. Non potrebbero altri

menti dal momento che nessuno può permettersi il lusso di cercare un alloggio in un'altra zona, dove, in barba alla legge sull'equo canone, non esistono case in affitto.

Sono passati trent'anni dal giorno in cui l'Istituto Autonomo Case Popolari costruì i primi ghetti. Il quartiere è completamente abbandonato: crollano i cornicioni, i muri si consumano riportando alla luce i vecchi mattoni, le opere di urbanizzazione sono insufficienti. Qui i turisti non passeranno mai.

Queste rovine non hanno un passato illustre da mostrare e, molto probabilmente, non avranno neppure un futuro. Quanto al presente ogni commento è superfluo: basti pensare che il quartiere detiene il triste primato cittadino dell'alcolismo e della prostituzione.

Ma non solo. E' sempre in questa zona, dove esiste e si perpetua lo sfruttamento, do-

ve la disoccupazione diventa drammatica, dove si vive tra la miseria e l'ignoranza, che più facilmente nasce la corruzione e trae origine quel fenomeno che noi tutti conosciamo sotto il nome di «delinquenza minorile».

E' in questa situazione di sottosviluppo che si formano le «bande»: le gang minorili che vagano tutta la notte in cerca di una gomma di ricambio, di un autoradio, o di qualunque altro oggetto che possa essere venduto a un ricettatore un cambio di poche migliaia di lire.

Le cronache quotidiane forniscono in questo senso un'impressionante catalogo di nomi e di fatti. Ci siano comandati il perché di tutto ciò.

La risposta l'abbiamo trovata nel quartiere: oltre il 70 per cento delle famiglie risultano composte da nuclei che vanno dai 5 fino ai 15 membri; il numero dei casi di coabitazione con figli sposati,

anche con prole, è alto e in continuo aumento; l'evasione scolastica è impressionante; l'edilizia pubblica, dopo aver costruito le abitazioni, lasciò spazi per il verde che, salvo rare e simboliche eccezioni, non è stato realizzato.

Queste aree vengono ora utilizzate nei modi più svariati: da luogo di parcheggio a campo da gioco, a immundezzo; la precaria situazione della rete fognaria crea condizioni allarmanti dal punto di vista igienico.

E' naturale che il giovane voglia evadere da una realtà che lo colloca in modo inevitabile ai margini dei processi sociali. D'altro canto, quella stessa società che propone scintillanti modelli di vita per tutti, distribuisce iniquamente i mezzi necessari per affermarsi. Per i figli del proletariato è un sogno, per il proletario, la strada dell'occupazione è tuttora molto limitata, se non inesistente.

In questo stato di cose anche la famiglia e la scuola hanno il loro peso negativo: l'una non sempre riesce ad educare; l'altra, selezionando precocemente (la percentuale degli scolari bocciati nei quartieri popolari è sempre alta), non fornisce gli strumenti culturali che consentano al giovane di analizzare la realtà.

Il giovane ha, dunque, davanti a sé la strada, con le sue tentazioni, i suoi «eroi», le sue ambiguità. Non è certo difficile per chi sa di avere una vita senza futuro, per chi si sente privo di una prospettiva purchessia, restare prigioniero della trappola.

Una trappola costruita da una società che separa precocemente i buoni dai cattivi, da un ambiente che crea giorno per giorno una marea di «potenziali delinquenti».

I giovani di Is Mirronis sono le vittime (e non gli artefici), di una società aggressiva, in rapida disgregazione. Ed è per questo che la delinquenza minorile, del resto come tutti i problemi sociali, non può trovare una soluzione poliziesca.

Occorre eliminare le condizioni che l'hanno determinata e favorita: disadattamento, emarginazione, disoccupazione, sfruttamento. Ancora una volta è un problema politico, un problema di centri sociali, attività culturali, servizi ricreativi, pie na occupazione.

Antonello Angioni

NELLA FOTO: Bambini giocano tra i rifiuti delle strade di Is Mirronis, il quartiere-ghetto dove vivono 30 mila cagliaritari.



# PRIMUM

Confezioni

PESCARA - C.so Umberto 104

## LA MODA AUTUNNO

## L'ASSORTIMENTO

## LA CONVENIENZA

Calzoni uomo	da L. 12.000	Gonne gran moda	da L. 12.000
Giacche uomo	» » 34.000	Jeans velluto	» » 14.000
Abiti uomo	» » 45.000	Paletot donna	» » 68.000
Impermeabili uomo	» » 45.000	Tailleurs moda	» » 65.000
Paletot uomo	» » 65.000	Giubbini scamosciati	» » 55.000
Camicie uomo	» » 8.500	Giubbini pelle	» » 69.000
Poulover lana	» » 10.000	Impermeabili donna	» » 45.000

## VISITATE LA GRANDE ESPOSIZIONE

## OSSERVATE I PREZZI

# PRIMUM